



«Alla sera della vita»: il testo Cei in un libro



Una «riflessione serena e rispettosa del vissuto del sofferente, partendo dal suo essere persona e offrendo la disponibilità per un "accompagnamento umano sereno e partecipativo"». Così, citando il Papa, don Massimo Angelelli condensa il senso di «Alla sera della vita. Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena», il documento che l'Ufficio Cei per la Pastorale della

Salute di cui è direttore ha diffuso il 16 dicembre e che viene pubblicato come libretto tascabile (126 pagine, 7 euro) dall'Editoriale Romani, che ha già curato altre pubblicazioni dell'Ufficio. Il libro può essere prenotato e acquistato, anche con ordinativi consistenti, tramite librerie, sulle varie piattaforme digitali o scrivendo a ordini@grupporomani.org. Info su www.editorialeromani.it.

«L'eutanasia sfigura lo Stato»

Spagna, dopo il varo della legge parla la Conferenza episcopale: «Il dovere delle istituzioni è proteggere la vita»

PAOLA DEL VECCHIO

«La Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo della vita umana in ogni momento, ma lo deve fare soprattutto quando il suo valore è più messo in discussione sia da una cultura ispirata da un individualismo senza limite etico, che trasforma ogni desiderio in diritto, sia da una legislazione che non la difende come valore assoluto da proteggere sempre. È la situazione che stiamo vivendo in Spagna con l'approvazione della legge sull'eutanasia». Monsignor Enrique Benavent Vidal, vescovo di Tortosa e presidente della Commissione per la Dottrina della Fede della Conferenza episcopale spagnola (Cee), analizza l'istruzione pastorale «Un Dio di vivi» sull'accompagnamento alla morte e il lutto. Ha redatto il documento pubblicato a dicembre dai vescovi, coincide con il via libera della Camera bassa alla legge che depenalizza l'eutanasia. L'ultimo passaggio, previsto entro gennaio al Senato, farà della Spagna il sesto Paese al mondo – dopo Olanda, Belgio, Lussemburgo, Canada e Nuova Zelanda – a riconoscere la morte assistita come un diritto della persona, cui corrisponde per il servizio sanitario il dovere di erogarla come prestazione. La Cee ha criticato l'iter come «accelerato in modo sospetto». Perché? Questa legge comporta una frattura dei valori che per secoli hanno ispirato la nostra civiltà e che ci hanno aiutato a crescere in umanità, nella cura verso chi soffre, nell'assistenza agli ammalati. Si è approvata senza un dibattito sociale sereno e obiettivo fra tutti gli agenti coinvolti, e in un tempo di pandemia in cui la società pone l'attenzione su altri problemi. Né la situazione né l'urgenza sociale giustificavano una simile rapidità.

Qual è il giudizio dei vescovi su una normativa che, secondo recenti sondaggi, è avallata dall'84% degli spagnoli?

Noi vescovi la consideriamo particolarmente grave perché introduce una frattura fra i valori morali e la legge, un cambiamento nella finalità dello Stato, il cui primo dovere è proteggere la vita di ogni essere umano. Questa legge avrà conseguenze imprevedibili poiché contribuirà a diffondere l'idea che, quando una persona si trovi nelle condizioni di una vita socialmente considerata come non meritevole di essere vissuta, si promuoverà l'eutanasia per "risolvere il problema". Coinvolge tutti nell'insicurezza sul fine vita. Per questo, nell'ipotesi che i dati sull'opinione pubblica siano veri, la Chiesa non è tenuta a dire sempre ciò che la maggioranza vorrebbe ascoltare ma ad annunciare il Vangelo della vita.

Quali riflessioni etiche e morali sono alla base della nota pastorale? La vita è un dono che abbiamo ricevuto e che dobbiamo proteggere in modo assoluto, è sacra e non può dipendere da nessuno, né può essere valutata in funzione di altri scopi o interessi. Quando si introducono eccezioni a questo principio per giustificare l'eliminazione, all'inizio come alla fine, si entra in una deriva che ci mette tutti a rischio, perché un'eccezione porta a un'altra. D'altra parte, la dignità della vita non può dipendere della sua "qualità", che è una percezione soggettiva e può portare a decisioni dalle conseguenze irreversibili.

Cosa stiamo apprendendo dalla pandemia sull'esperienza della morte?

C'è una trasformazione che viene da lontano: la secolarizzazione nel

modo di intendere la vita ha portato a quella nel modo di vivere la morte. Ma in questi momenti dolorosi molti hanno chiesto l'accompagnamento della Chiesa, dunque anche in una società fortemente secolarizzata come la nostra c'è il vivido desiderio di Dio nel cuore dell'essere umano. Molti restano insoddisfatti dai tributi funebri nei quali Dio è il grande dimenticato e non c'è un momento di preghiera per i defunti, come se con la morte finisse tutto. Dobbiamo imparare a proporre la fede come fonte di conforto e di speranza, perché è la porta per la vita eterna.

La pandemia evidenzia ancora di più la fragilità degli anziani, che muoiono soli. Come vanno accompagnati?

La fragilità è una condizione umana, che con gli anni e l'indebolimento della salute si fa più evidente. Ma dobbiamo educarci ad accettarla. Il problema non è la fragilità in sé, bensì la maniera di affrontarla: quando confidiamo in Dio, quando sentiamo la vicinanza e l'appoggio dei nostri cari, quando abbiamo la certezza che nei momenti difficili siamo sostenuti e assistiti, quando ci apriamo alla grazia di Dio che riceve nei sacramenti, possiamo vivere ringraziando anche nel pieno della sofferenza, e non disperiamo. Questo dev'essere l'obiettivo di ogni accompagnamento, da realizzare con delicatezza e affetto.

nostrì cari, quando abbiamo la certezza che nei momenti difficili siamo sostenuti e assistiti, quando ci apriamo alla grazia di Dio che riceve nei sacramenti, possiamo vivere ringraziando anche nel pieno della sofferenza, e non disperiamo. Questo dev'essere l'obiettivo di ogni accompagnamento, da realizzare con delicatezza e affetto.

Quale dev'essere l'approccio pastorale della Chiesa nell'ultimo tratto della vita?

La Chiesa non deve dimenticare gli ammalati e gli anziani. Dobbiamo valorizzare quanto hanno fatto per gli altri e per la Chiesa, evitandogli la sensazione che in questa tappa siano inutili e nessuno li voglia. Abbiamo la responsabilità di aiutarli a trovare un significato, perché non

La Chiesa iberica pubblica una nota pastorale sull'accompagnamento alla morte. Il vescovo Benavent: siamo minoritari, ma non per questo dobbiamo pensarla come tutti

perdano la gioia, la speranza e la gratitudine a Dio per tutto ciò che hanno ricevuto. Come Chiesa, dobbiamo avere cura della loro fede e della loro vita cristiana. Un malato che vive con speranza di credere la sua condizione è un autentico modello di santità, un santa "della porta accanto".

Il Comitato Onu sui Diritti delle persone disabili considera che la legge sull'eutanasia comporti «una svalutazione delle persone disabili» e che il testo «discrimina e stigmatizza» queste persone. Come evitare che si considerino sacrificabili i più vulnerabili?

Queste leggi nascono da una concezione puramente utilitaristica della vita e, per di più, basano la dignità della persona su alcuni parametri, in

modo che chi non li raggiunge arriva a pensare che la sua esistenza non valga la pena. Questa è discriminazione. Chi determina a partire da quali parametri è degna la vita umana? Il potere politico? L'opinione pubblica, così facilmente manipolabile? Il medico che ti è toccato in sorte al momento della malattia? L'unico modo per cui i più vulnerabili non siano considerati sacrificabili è non ammettere alcuna eccezione che giustifichi l'eliminazione della vita, né all'inizio né alla fine. Lo stesso Comitato Onu considera «sconcertante che, proprio quando è in via di approvazione un progetto di riforma della legislazione civile e processuale per porre fine alla sostituzione delle persone disabili nell'adozione di decisioni, come la sterilizzazione, si approvi una normativa che consente tale sostituzione in una decisione così grave come porre fine alla vita». Cosa ne pensa?

La cultura attuale è profondamente contraddittoria. Questo è un esempio, ma ce ne sono altri: mentre si liberalizza l'aborto si tollera la maternità surrogata o si promuove la fecondazione artificiale. Si è smesso di considerare la persona come un valore assoluto, trasformandola in un oggetto di cui disporre secondo la propria volontà. Se a ciò aggiungiamo l'idea che ogni desiderio debba convertirsi in diritto e dimentichiamo che il fatto che sia possibile non lo rende eticamente accettabile, ne vediamo le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

Cure palliative, nel master anche la domanda religiosa

IGOR TRABONI

Tanta strada è stata fatta ma molta ne resta da compiere in materia di cure palliative in Italia. L'Università Statale di Milano si conferma all'avanguardia, grazie anche ai Master di alta formazione e qualificazione in Cure palliative di I e II livello (iscrizioni aperte fino al 1° febbraio) che l'ateneo lombardo ha introdotto per primo in Italia già nel 2000, formando da allora ben 500 persone.

«Da un lato – sottolinea il professor Carlo Alfredo Clerici, della Statale, tra gli organizzatori dei master – si tratta di un'iniziativa didattica non nuova, ma dall'altro andiamo a inserirci in un 2021 all'insegna della speranza, tenuto conto che finalmente è stata istituita la Scuola di specializzazione in Medicina e Cure palliative. Si prevedono dunque sviluppi interessanti per la formazione dei medici e la qualificazione degli operatori sanitari, chiamati a fare cose cruciali quando il paziente ha bisogno di tutto. Formazione che continuiamo

L'organizzatore Carlo Alfredo Clerici: con le nuove Scuole di specializzazione primi specialisti tra 4 anni. Don Tullio Proserpio: così può cambiare lo stile di cura

a dare perché i primi specialisti arriveranno tra 4 anni ed è necessario proseguire un percorso all'interno del quale si è ritenuto di sviluppare anche le tematiche legate alla spiritualità». Qui arriva il coinvolgimento del cappellano dell'Istituto dei Tumori di Milano don Tullio Proserpio: «Le indicazioni raccolte, e anche sperimentate in tanti anni – spiega – sono quelle di un sostegno alla persona nella sua globalità e rispetto ai bisogni e alle domande vere. Un tipo di attenzione che è uno stile di cura e che non riguarda solo, come tanti possono ritenere, la fase terminale: significa farsi carico di persone che si domandano che senso ha quello che sta accadendo loro, il perché della malattia di un

figlio o di un marito. Diffido sempre di chi arriva a dare una risposta univoca, come se fosse quella e basta. No, qui si tratta di condividere, di avere compassione, e dunque di "patire insieme", come ci ricorda anche papa Francesco nel messaggio per la prossima Giornata per la vita. E che tutti abbiamo un Padre comune, come sempre il Papa ricorda nella sua enciclica *Fratelli tutti*. Clerici ribadisce come il Covid continui a mostrare esigenze e sfide nuove (ad esempio, riorganizzare l'assistenza domiciliare e le modalità di ricovero) rispetto alle quali l'impegno dell'Università Statale di Milano non si è fermato. Grazie anche al grande lavoro progressivo, è tutta la rete di cure palliative che ha retto e continua a offrire un prezioso supporto al Sistema sanitario nazionale in un momento ancora tanto delicato.

C'è poi l'ulteriore lodevole iniziativa di un sito (www.masterpalliative.it) che raccoglie le esperienze umane e professionali di medici, infermieri e altri operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

L'incontro imprevisto con le vite degli altri

MARCO VOLERI

Pio l'ho conosciuto di sfuggita in una di quelle sere d'estate in cui ti si appiccica la pelle ai vestiti solo a stare fermo. In una di quelle sere dove il giorno è piegato in due dagli schiacci di sole presi nelle precedenti ore della sua breve vita. Era seduto al tavolo dietro il mio Pio. Sembrava una persona in difficoltà: lunga barba bianca incolta, capelli al vento spettinati. Era lì, davanti a un piatto di alici e un bicchiere di vino rosso. Parlava senza soluzione di continuità. Quando mi sono alzato per pagare il conto il proprietario del locale – un amico – mi ha fermato. «Ti devo far conoscere una persona eccezionale». Mi sono seduto al tavolo con lui e Pio, e ho scoperto una persona meravigliosamente profonda. Abbiamo fatto notte a chiacchierare. Taglio. È il 7 gennaio. L'unica cosa colorata che abbiamo sono i cambi di regioni dettati dai dpdm. Fa freddo, tanto. Non sono freddoloso, ma tanti giorni di pioggia misti a freddo umido-pungente faccio fatica a ricordarli negli ultimi vent'anni. Mi avvio lentamente alla camera mortuaria con gli

occhiali che si appannano di commozione. E per colpa della mascherina che indosso. Imbocco il vialetto silenzioso, e lentamente, passo dopo passo, comincio a scorgere figure conosciute e familiari. Siamo venuti tutti a salutare Mauro. Lo conoscevo da pochi anni, ma di lui mi hanno colpito i suoi novantadue anni conditi di barzellette in salsa toscana, la dignità dei suoi silenzi, i suoi occhi che si illuminavano ai racconti di un tempo che fu. Poche cose, ma di quelle che ti rimangono di una persona. Al saluto prima della funzione vedo entrare Pio, con un fiore giallo e uno rosso in mano. Chiede di posarli accanto a Mauro e gli bisbiglia qualcosa. Lì per lì non lo riconosco e mi chiedo chi sia. Alcuni lo scambiano per un mendicante in cerca di qualche spicciolo. In chiesa, durante il saluto a Mauro, Pio impugna una chitarra e comincia a cantare. È commosso e pieno di tutto. La chiesa grigia di tristezza per un attimo si colora, come fosse un sorriso di Mauro che ci saluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MAURIZIO PATRICIELLO



DANIELE NASCE E PIEGA LE IPOCRISIE

Mariella mi corre incontro con un grido di gioia e mi mostra il video registrato col telefonino: «È bellissimo! È bellissimo!» Ed è proprio vero: quel bambino di poche ore che si agita nella sua culletta è proprio una minuscola, stupenda creatura umana. Un vero spettacolo, un gioiello preziosissimo, un'opera d'arte, Daniele. Ci siamo riusciti, ce l'abbiamo fatta, ancora una volta la vita ha vinto. E vogliamo immedesimarci. Non alla nostra bravura – tentiamo solo di ricambiare il tesoro che abbiamo ricevuto in dono – ma alla forza della vita. Daniele è nato. Ha corso il rischio più orribile che un essere umano può correre: essere trascinato via dal suo guscio, contro la sua volontà. Non è successo, grazie a Dio. I fatti sono questi. Giovanna, la mamma stava per arrendersi, tra l'indifferenza di alcuni e i consigli di altri perché si avalesse delle leggi vigenti in Italia. Poi un incontro con Mariella, donna dolce e forte. Mariella fa parte del nostro gruppo che si impegna nel campo della vita nascente. Una missione bella, ardua, esigente. Non poche volte queste persone vengono offese, bistrattate, accusate di voler rimandare indietro l'orologio della storia. Altre volte vengono tacciate di essere bigotte, inopportune. Altre volte ancora vengono accolte come angeli mandati da Dio. Un incontro fatto cuore a cuore, quello tra Mariella e la mamma di Daniele. Comprensione, dialogo, empatia, promesse di aiuti concreti. L'invito a credere che la gioia che ogni mamma sperimenta quando stringe al petto il suo bambino le ripaga di tutte le sofferenze patite. È sempre stato così. Non ho mai visto una donna che fu sul punto di abortire, e fu aiutata a cambiare idea, rimpiangere la scelta fatta. Ho dovuto, purtroppo, sempre constatare quanto le ferite di un aborto procurato siano difficili da lenire anche a distanza di decenni. Conosco donne che contano gli anni di quel bambino non nato come se fosse vivo e dovesse spegnere le candeline. Con una tristezza immensa, naturalmente. Daniele ce l'ha fatta, e adesso sua mamma, che stava per lasciarlo andare, è felicissima. Se la lingua italiana me lo permettesse, dovrei dire, per rendere il pensiero, che è super felicissima. Daniele è vivo. Vivo. Ha vinto la battaglia più pericolosa, silenziosa e ipocrita che si combatte sulla terra. È arrivato mano nella mano col nuovo anno che abbiamo accolto con tante speranze e altrettante paure. Giovanna adesso non smette di ringraziare il buon Dio che le ha impedito di fare quello che stava per fare, e coloro di cui il buon Dio si è servito. La sua gioia, semplice, scoppiettante, vera, non ha niente da spartire con le urla di soddisfazione in Argentina delle persone felici di veder legalizzata l'eliminazione del bambino nel grembo materno fino alla 14esima settimana. Non c'è paragone. Qui c'è una persona umana che sprizza vita, giovinezza, bellezza, speranza da tutti i pori, la desolazione e morte. Oggi di aborto tra persone educate non si parla, se non per ribadire che è un diritto acquisito che non deve in nessun modo essere messo in discussione. È incredibile l'ipocrisia che accompagna questo atto, che pur tutti sono concordi a definire un dramma. Ma proprio perché dramma che, oltre al bambino, si abbatte sulla mamma mancata e sull'intera società, occorrerebbe fare di tutto per impedirlo. E invece, i fautori della tolleranza, quelli pronti a citare le famose parole "non sono d'accordo con le tue idee ma farò di tutto perché tu le possa esprimere", a questo riguardo diventano intolleranti. Appena in un discorso si accenna, oltre ai diritti della donna incinta, anche a quello del bambino a nascere, si fa avanti qualcuno che tira in ballo il caso pietoso della ragazza minorenni rimasta incinta in seguito a uno stupro. Dimenticando – o facendo finta di dimenticare – che ogni anno, i bambini abortiti nel mondo superano i cinquanta milioni. Dimenticando – o facendo finta di dimenticare – gli interessi enormi che stanno dietro la fabbrica degli aborti. Ma bando alla tristezza. Oggi dobbiamo festeggiare. Daniele è vivo perché i nostri volontari hanno osato incontrare, incoraggiare, aiutare la sua mamma e le sono rimasti accanto. Ho guardato e riguardato il video, e ogni volta mi sono ritrovato a sussurrare: «Sono convinto che un giorno sarai tu, Daniele, ad aprirmi le porte del paradiso». Buon anno a tutti, da parte mia e del piccolo Daniele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pillola abortiva, Corte Suprema Usa: no alla consegna a domicilio

Le pillole per abortire non potranno più essere consegnate a domicilio, dopo un consulto medico in videoconferenza. Lo ha stabilito martedì la Corte Suprema americana, ripristinando la prassi ordinaria secondo la quale le donne devono recarsi in una clinica, ospedale o ambulatorio per ottenere il farmaco e assumerlo sotto controllo medico. Il massimo organo giudiziario americano era stato sollecitato dall'amministrazione Trump, dopo che un giudice federale del Maryland, lo

scorso luglio, a causa della pandemia aveva sospeso l'obbligatorietà della visita «in presenza», prescritta dalle linee guida della Food and Drug Administration. La stessa Fda già in maggio era stata interpellata da varie organizzazioni di medici, che sostenevano che il rischio di contagio da Coronavirus suggerisse le visite e la prescrizione in «telemedicina» e la consegna delle pillole abortive a domicilio via posta. Una prassi che però potenzialmente espone le donne a rischi anche maggiori.

«Vacciniamoci per salvarci insieme»

Il cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita: la cura per sé e per gli altri è un impegno morale, i nodi etici non giustificano chi si rifiuta



RENZO PEGORARO

Papa Francesco ha definito l'impegno a vaccinarsi contro il Covid-19 una «azione etica», a cui lui stesso ha aderito, ricordandolo anche nell'intervista a Mediaset del 10 gennaio.

Aver realizzato dei vaccini contro questa pandemia (ormai sono numerosi quelli in fase avanzata di sviluppo) rappresenta un risultato sorprendente della scienza, avendo ottenuto in tempi rapidi un farmaco fondamentale per debellare l'infezione. L'impegno su scala mondiale di tanti scienziati e di istituzioni pubbliche e private, la disponibilità di conoscenze scientifiche già maturate in ambito virologico e oncologico, i rilevanti finanziamenti e la riduzione di certi passaggi burocratici, hanno permesso di avere in pochi mesi vaccini sperimentati, sicuri e approvati dalle autorità competenti, viste, inoltre, le attuali condizioni di emergenza. Vaccinando ora un grande numero di persone, si potrà offrire una reale protezione e studiare in seguito la durata dell'immunità, per definire più precisamente i protocolli futuri.

Tutto questo percorso è stato oggetto di riflessione etica, anche da parte della Chiesa cattolica, considerando l'intero "ciclo di vita" del vaccino, dalla produzione alla sua approvazione, fino alla distribuzione e somministrazione. In ambito cattolico è giunta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede una «Nota sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti Covid-19», pubblicata il del 21 dicembre 2020, con la quale si conferma quanto già in precedenza indicato dalla stessa Congregazione nel 2008 e anche dalla Pontificia Accademia per la Vita nel 2005 e 2017, riguardo alla produzione di vaccini che utilizzano linee cellulari provenienti da tessuti ottenuti da due aborti avvenuti nel secolo scorso. Tale nota afferma che si può «considerare moralmente lecito l'uso di questi vaccini» perché la «cooperazione al male (cooperazione materiale passiva) dell'aborto procurato da cui provengono le medesime linee cellulari da parte di chi utilizza i vaccini che ne derivano è remota». E si deve considerare il contesto di una grave pandemia in atto non altrimenti contenibile. Così si risponde alle obiezioni di chi sollevava per-

plexità nei confronti di tali processi di preparazione del vaccino (procedure utilizzate già da tempo per altre malattie contagiose). L'auspicio è di arrivare a vaccini che superino anche questo tipo di cooperazione, ma ora è urgente la responsabilità di vaccinarsi.

A tale proposito si ricorda che i vaccini già approvati in Usa e in Europa sono prodotti da Pfizer-BioNTech e Moderna con la tecnologia dell'Rna messaggero (c-

Accademia dei Lincei, *Vaccini Covid-19*, 1° novembre 2020), e non usano le suddette linee cellulari per la produzione vaccinale, ma solo per alcuni test in laboratorio. Il 29 dicembre 2020 è stata pubblicata la Nota della Commissione vaticana Covid-19 in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita «Vaccino per tutti: 20 punti per un mondo più giusto e sano». Come riporta il titolo, è fondamentale e urgen-

te che i vaccini approvati siano resi disponibili in ogni parte del mondo, anche nelle zone più povere e remote. Papa Francesco l'ha ricordato più volte e ultimamente nel suo messaggio Urbi et Orbi di Natale, perché «in questo tempo di oscurità e incertezze per la pandemia, appaiono diverse luci di speranza, come le scoperte dei vaccini. Ma perché queste luci possano illuminare e portare speranza al mondo intero, devono stare a

disposizione di tutti». È quindi da incoraggiare la produzione del vaccino attraverso una «operazione collaborativa tra Stati, imprese farmaceutiche e altre organizzazioni in modo che possa essere simultaneamente realizzata in diverse zone del mondo. Come è stato possibile - almeno in parte - per la ricerca, così anche in questo ambito è auspicabile una sinergia positiva: si potrebbero così valorizzare gli impianti di produ-

zione e distribuzione disponibili nelle diverse aree in cui i vaccini verranno somministrati, sulla base del principio di sussidiarietà» (Nota della Commissione Vaticana Covid-19 *Vaccino per tutti. 20 punti per un mondo più giusto e sano*, n. 9). Occorre inoltre definire le priorità di somministrazione. C'è un generale accordo in molti Paesi di iniziare dal personale sanitario e dagli operatori e ospiti di Rsa e Case di riposo e quindi pro-

cedere con altri soggetti impegnati in servizi pubblici essenziali (forze dell'ordine, scuola) e con gruppi di persone più vulnerabili e fragili. È necessario definire criteri etici e organizzativi, con azioni a livello internazionale e locale per favorire questo accesso universale ai vaccini, evitando che i Paesi più ricchi creino una specie di prenotazione di grandi quantitativi, lasciando ai Paesi poveri minori e tardive possibilità di vaccinazione. Entrambe le Note citate sollecitano a questa attenzione per evitare ulteriori ingiustizie e discriminazioni.

A livello personale, e anche come credenti singoli e comunità cristiane, si può riconoscere una responsabilità morale a vaccinarsi per tutelare la propria salute e quella degli altri, specialmente di quelli impossibilitati a farlo a causa della presenza di altre patologie, in vista di raggiungere una sufficiente "immunità di gregge" a tutela di tutti i soggetti.

Va anche ricordato che l'amalarsi di Covid-19 determina un aumento di ricoveri in ospedale con conseguente sovraccarico per i sistemi sanitari, fino a un possibile collasso, ostacolando l'accesso alle strutture sanitarie di altri malati, spesso altrettanto o più gravi. Vi è la responsabilità di praticare una reale solidarietà, alla luce di quel "noi" su cui insiste fortemente papa Francesco, perché con la vaccinazione ci salviamo insieme. Il rapporto tra salute personale e salute pubblica esprime una interdipendenza e profondo legame che va curato da tutti.

La pur doverosa e costante denuncia dell'aborto non può giustificare la pretesa di dare «una testimonianza profetica», come detto da qualcuno, rifiutando il vaccino. La cura per sé e per gli altri è un impegno morale, e come ha detto papa Francesco «oggi si deve prendere il vaccino».

Dall'altra parte è importante anche informarsi, eventualmente parlarne con il proprio medico di fiducia, sciogliere dubbi e superare pregiudizi e paure non giustificate. Un clima di fiducia verso scienziati e medici e un atteggiamento di partecipazione e speranza aiuterebbero a esprimere in pratica quella solidarietà che ci aiuterà a uscire insieme dalla pandemia, presto e tutti.

Cancelliere Pontificia Accademia per la Vita

DOPO LA NUOVA LEGGE ARGENTINA

L'America Latina si muove verso il «diritto di abortire»

SIMONA VERRAZZO

In Argentina è prevista per oggi la promulgazione della legge sull'aborto da parte del presidente, il peronista Alberto Fernández, con un evento al Museo del Bicentenario, annesso alla Casa Rosada, il palazzo presidenziale. Dopo l'approvazione della Camera, il 30 dicembre è arrivato il via libera del Senato, legalizzando così l'interruzione volontaria di gravidanza fino alla 14esima settimana, senza alcuna limitazione. Il sì è stato preceduto da un acceso dibattito anche nella società civile, con la Chiesa fermamente contraria. Gli analisti politici si chiedono che conseguenze possa avere in America Latina quanto accaduto a Buenos Aires, convinti che altri Paesi ne seguiranno l'esempio: nella regione l'aborto è legale a Cuba, Uruguay, Guyana e Porto Rico. Il prossimo potrebbe essere il Cile. Ieri a Santiago la Commissione per le Donne e l'uguaglianza di genere della Camera ha cominciato l'esame di un disegno di legge che, come quello argentino, depenalizza l'aborto fino a 14 settimane, senza alcuna condizione, mentre dal 2017 è già possibile nei casi di rischio per la vita della madre, malformazioni gravissime del feto e stupro. Contrario il presidente cileno, il conservatore Sebastián Piñera, mentre a favore era il suo predecessore, la socialista Michelle Bachelet. Dibattito aperto anche in Colombia, dove nel marzo 2020 la Corte costituzionale si era dichiarata non titolata a modificare l'attuale legge e a depenalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza a prescindere dalla causa. Nel 2006 il massimo tribunale di Bogotá aveva approvato l'aborto soltanto nelle tre circostanze di pericolo per la vita della donna, malformazioni del feto incompatibili con la vita e stupro. Ora il movimento Causa Justa ha lanciato una petizione per chiedere che la Corte costituzionale avvii un'audizione pubblica sull'iter legislativo per la legalizzazione dell'aborto.

E se in Paraguay e Brasile la leadership politica conservatrice non fa intravedere al momento cambiamenti legislativi, anche il Perù potrebbe affrontare il dibattito su un disegno di legge a favore, mentre c'è attenzione per la regione centrale e insulare con Honduras, Nicaragua, El Salvador e Haiti, dove il divieto è totale.

L'aborto divide la politica in Messico, dove è consentito dal 2007 nel distretto della capitale Città del Messico e dal 2019 nello Stato di Oaxaca. Nel resto del Paese, che ha un ordinamento federale, sono 17 gli Stati che hanno invece deciso di rafforzare i loro Codici penali in difesa della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LANUSEI, IL MENSILE DIOCESANO

#iomivaccino: in copertina la scelta del vescovo Mura

Il vescovo di Nuoro e Lanusei, Antonello Mura, ci mette la faccia e il cuore: #iomivaccino. Il messaggio risuona dalla copertina di gennaio del mensile diocesano «L'Ogliastro». Dinanzi alla speranza per l'avvento del vaccino «risulta incomprensibile l'atteggiamento e la conseguente scelta di coloro che comunicano il loro no-vax», spiega il vescovo, che si chiede come sia possibile che «molte persone, anche credenti, arrivino a dimenticare gli importanti passi e benefici giunti all'umanità grazie ai vaccini». E dinanzi al giudizio dei negazionisti che bollano le vaccinazioni come «pericolose e inutili», denotando «una forte sfiducia nella ricerca scientifica», Mura sottolinea come la questione centrale sia proprio la fiducia, che «oggi vuol dire vaccinarsi, scegliere di fidarsi è un atto necessario per vivere. Dovremmo re-imparare a credere nell'altro: la stessa fiducia non è una consegna passiva o ingenua di sé alla vita, agli altri; piuttosto, è il desiderio di veder fiorire o di recuperare la vita, fidandosi di chi ama la vita e gli altri». (Claudia Carta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA SENTENZA CONTRO L'EUGENETICA

Polonia in stallo. E sull'aborto spunta il referendum

Non c'è pace in Polonia dopo la sentenza del Tribunale Costituzionale del 22 ottobre scorso che dichiarava illegittimo l'aborto eugenetico ma che resta nel limbo della non pubblicazione.

I politici della coalizione di governo e quelli dell'opposizione non sanno cosa fare. In questo clima di incertezza, a fine dicembre il vice primo ministro Jaroslaw Gowin, che vorrebbe mantenere lo status quo della legge del 1993, ha cominciato a sollevare, a titolo personale, l'idea di un referendum sull'aborto, sostenuta, sempre a titolo personale, da Szymon Holownia del gruppo politico Polonia 2050. «Una settimana fa non l'avrei detto, ma forse non c'è altro modo che un referendum» ha commentato il ministro dello Sviluppo, Andrzej Duda, presidente della Repubblica, si è espresso contro un possibile referendum: «Non sono convinto che si possa tenere un referendum sul "diritto all'aborto", perché abortire significa uccidere un bambino». Contrario al referendum è anche lo «Sciopero delle donne», il movimento contrario alla sentenza, che vuole l'aborto su ri-

chiesta perché «è un diritto della donna e non si può decidere con un referendum», come ha spiegato la leader Marta Lempart. Viceversa, i leader *pro-life*, che auspicano la pubblicazione della sentenza e la sua entrata in vigore, temono il che il referendum - ritenuto privo di fondamento - possa aprire all'aborto a richiesta. I vescovi criticano l'idea del referendum: «In questioni così grandi come la vita umana non è lecito fare un referendum» ha affermato l'arcivescovo di Cracovia Marek Jędraszewski durante la Messa dell'Epifania nella cattedrale del Wawel, perché «tali questioni non vanno discusse, la maggioranza non ha facoltà di decidere se qualcuno debba vivere o meno». L'arcivescovo Wojciech Polak, primate di Polonia, ha osservato che «come credenti difendiamo la vita» ma, come ha ricordato spesso il Papa, «non si tratta di una questione religiosa ma di una questione umana. Si tratta di difendere l'uomo e i suoi diritti. Il referendum pro o contro la vita è un errore».

Mariusz Frukacz ed Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATTACCHI AL CLASSICO «MANUALE DI BIOETICA» DEL CARDINALE

Sgreccia «censurato»? «Libertà di insegnamento in pericolo»



FRANCESCO OGNIBENE

«Si vuole imporre il pensiero dominante», stravolgendo il ricordo di un grande uomo e pensatore

Un contenitore di «pericolose e inquietanti affermazioni», che propugneranno una «educazione vetero-cattolica paternalistica» e «dittatoriale»: così è stato definito il *Manuale di Bioetica* del cardinale Elio Sgreccia da alcuni articoli apparsi nei giorni scorsi su quotidiani nazionali nei quali si esprimeva con strepito di aggettivi il più vivo scandalo per le posizioni espresse su temi come l'omosessualità e aborto dal padre della bioetica cattolica (e non solo), scomparso il 5 giugno 2019 a 91 anni. Il manuale - in due tomi, usciti nel 2007 e nel 2012 - è il riferimento in Italia e all'estero nella formazione di studenti di numerose università, anche se il dito accusatore si è puntato solo su Claudia Navarini, filosofa e bioeticista, docente all'Università europea di Roma,

che l'ha adottato per il suo corso, come decine di colleghi in tutto il mondo. L'ateneo romano non ha esitato a replicare alle rumorose polemiche: «Respingiamo ogni tentativo di conculcare la libertà di insegnamento, specie di carattere morale, di ciascuno dei nostri docenti, a cominciare da chi voglia fare riferimento al modello cattolico-personalista». Di «autentica censura» agitata con «volgarità» e «gratuità di toni» parla una nota di Scienza & Vita, di cui Claudia Navarini è tra i soci fondatori: «La vera dittatura - aggrava l'associazione - è quella rappresentata dal *mainstream*» che si vorrebbe «imporre a tutti, Chiesa cattolica compresa». È una manifestazione di vera «ignoranza» quella di chi disprezza un pensiero bioetico «maturato proprio nei luoghi di dialettico confronto pluralista» per opera di un uomo dipinto come «un prete retri-

vo e bigotto» mentre «è nota la sua attitudine al confronto con le altre visioni bioetiche» che «andava di pari passo con la sua passione per tutte le persone che incontrava». Non meno vibrante il dissenso sulle critiche al Manuale e a Sgreccia espresse dal Movimento per la Vita che ricorda «don Eli» come «un uomo sinceramente innamorato della persona umana», «grande promotore dell'accoglienza incondizionata e senza giudizio, attivo difensore del rispetto della dignità di ogni vita attraverso la sua riflessione bioetica che contrapponeva il personalismo ontologico all'individualismo dilagante». Ferma anche la reazione del Centro Studi Livatino che, smontate le accuse, ironizza amaramente: «Si dica, in definitiva, che la libertà di educazione, di insegnamento e di manifestazione del pensiero sono bandite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO DI CAMILLO RICORDI NEGLI USA

Anti-virus da staminali del cordone ombelicale: avanza la cura «italiana» che riduce la mortalità

ALESSANDRA TURCHETTI

È stata pubblicata sulla rivista *Stem Cell Translational Medicine* la ricerca coordinata da Camillo Ricordi, direttore del Diabetes Research Institute (Dri) e del Cell Transplant Center dell'Università di Miami (e anticipata da *Avvenire* in esclusiva mondiale il 15 ottobre 2020) sull'incorragevole risultato ottenuto su pazienti affetti dal Coronavirus trattati con infusioni intravenose di staminali mesenchimali derivate da cordone ombelicale. Il protocollo è in grado di ridurre la mortalità e accelerare i tempi di recupero dalla malattia ripristinando, in particolare, la normale risposta immunitaria grazie alle note proprietà antinfiammatorie e immunomodulanti delle staminali. La sperimentazione, so-

stenuta dall'organizzazione no profit «The Cure Alliance», mostra che il 100% dei 24 pazienti ricoverati in ospedale con grave sindrome da distress respiratorio acuto da Covid-19 riusciva a salvarsi, con il vantaggio dell'assenza di eventi avversi collegati all'infusione delle staminali, la facilità di reperibilità delle cellule - da un cordone ombelicale di un neonato sano si possono ottenere 10mila dosi terapeutiche - e ulteriori sviluppi generati dal primo risultato. È in fase di avvio un secondo trial di fase II che includerà 100 pazienti e coinvolgerà centri in Nord America, Brasile, Italia, Argentina, Colombia e Cile, oltre al progetto per creare una banca di staminali mesenchimali già pronte come dosi criopreservate, aprendo così la fase III e distribuire il prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA